

VOTI A FAVORE 114, VOTI CONTRARI 7, ASTENUTI 23;

E' necessario dopo 18 giorni di occupazione fare il primo bilancio, pur se superficiale e settoriale, per poter correttamente impostare la linea su cui muoversi nella nostra azione futura:

I - Significato dell'occupazione

Le motivazioni sulle quali l'Assemblea generale degli studenti del 28/I/1969 con 128 voti a favore su 160 studenti presenti si è impegnata nell'occupazione della Facoltà e dell'Istituto Giuridico si possono così sintetizzare:

I.A. Aprire all'interno della nostra Facoltà la lotta al progetto di riforma Sullo le cui tendenze si possono così evidenziare:

- a) attraverso la concessione di una formale partecipazione di rappresentanza studentesca al governo delle facoltà, coinvolgere le masse studentesche nella soluzione di tutti quei problemi didattici (lezioni - seminari - gruppi di studio) che sono attualmente sentiti come strumenti di oppressione e di soffocamento dello studente nell'Università.
- b) Isolare dalle masse le avanguardie del Movimento Studentesco che rifiutano la cogestione quale strumento di mistificazione partecipazionistica e di inserimento dello studente in una struttura partecipativa che ne impedisce una reale presenza di massa per reintrodurre, all'interno del M.S., le vecchie e sclerotiche strutture rappresentative che tendono a recuperare la delega quale strumento di partecipazione politica.
- c) Una volta isolate le avanguardie del M.S., poterle colpire attraverso i mezzi di repressione dello Stato (polizia, magistratura). Le denunce le minacce di repressione violenta e la campagna di appoggio dei mezzi di comunicazione (giornali radio, televisione) mostrano che il progetto Sullo è la RIFORMA - REPRESSIVA che tenta con ogni mezzo di riportare all'interno dell'Università la pace sociale. Il piano Sullo lo combattiamo e lo vinceremo se non a livello di approvazione parlamentare, a livello di attuazione pratica.

I.B. Considerato che il fine istituzionale dell'Università è produrre laureati, ossia qualificare il laureato-forza lavoro sul mercato, viene così a porsi in primo, quale risultato più importante che coinvolga il nostro essere sociale globale, la totale estraneità dello studente all'organizzazione universitaria, l'alienazione dello studente, quale essere sociale, al proprio studio. Ciò è determinato dalla scissione più assoluta che si perpetra all'interno dell'Università tra teoria e prassi;

anche se la lezione cattedrattica viene sostituita da metodi didattici seminariali, anche se all'insegnamento nozionistico è pedente si sostituisce un più agile approfondimento "critico" tale scissione non sarà mai colmata poichè è la struttura stessa dell'Università che la impone. Le lezioni, i gruppi di studio, i seminari e gli esami sono all'interno di tale struttura, sono i suoi elementi caratterizzanti mediante i quali noi stessi perpetuiamo tale scissione mediante i quali noi stessi diventiamo i complici attivi della nostra estraneità e della nostra alienazione allo studio.

Le richieste che noi abbiamo fatto non erano intese quindi ad affinare i mezzi che attuano la nostra alienazione, ma erano intese come strumenti che ci permettessero di eliminare e di sgravare al massimo il nostro studio all'interno di questa Università per permetterci, quali esseri sociali, di unificare, nella società civile, la teoria alla prassi una attività di partecipazione sociale. In tale senso avevamo individuato nel "lavoro di quartiere" questa attività.

2. LAVORO DI QUARTIERE

2.A. Il giorno dell'occupazione tale attività era un'insieme di concetti quanto mai vaghi ed approssimati che avevano un unico momento di chiarezza: unificare, col nostro intervento nel quartiere la teoria alla prassi.

2.B. col procedere dell'occupazione e dell'esperienza di pratica sociale si sono delineati alcuni caratteri di tale attività che ci permettano di poterne fare una prima analisi. Innanzitutto è bene però ricollegare tale lavoro al momento storico nel quale ci muoviamo ed ai fatti politici che lo caratterizzano. Se è vera l'analisi del progetto Sullo che noi abbiamo fatto, ossia di RIFORMA REPRESSIVA, uno dei suoi momenti fondamentali è il tentativo di isolare il M.S. dalle altre forze sociali in lotta, per poterlo così reprimere senza provocare le reazioni di tali forze; un esempio di tutto ciò ci è offerto dai fatti di Viareggio: la stampa, la radio e la televisione governative hanno attuato una montatura farsesca per far apparire tale episodio un momento di contestazione goliardica e teppistica slegato dalla lotta di classe che si svolge nel paese, hanno utilizzato tutti i mezzi di persuasione di massa per fare credere ai contadini e agli operai che non era una ripetizione di Avola, per potere così senza che le masse sfruttate reagissero reprimere il M.S. pisano. Questo episodio è significativo anche per un altro aspetto: l'atteggiamento del P.C.I.; le posizioni di tale partito ci interessano perchè tramite

le sue strutture organizzative si è realizzato il contatto fra M.S. e masse sfruttate, in mancanza di una propria struttura organizzativa il M.S. si è servito dei rapporti con il proletariato della mediazione del P.C. Per quanto concerne l'episodio della "Bussola" il P.C. si è dapprima schierato risolutamente su posizione contrarie alla repressione governativa, poi a sempre più teso a scindere le motivazioni della contestazione, criticabili e criticate, dalla repressione poliziesca anch'essa criticabile e criticata. L'evoluzione dell'atteggiamento del P.C.I. non è un fatto casuale, ritrova la sua conferma nell'introduzione che l'on. Longo ha fatto al XII Congresso del P.C.I.: "La lotta contro gli sprechi, il lusso e la corruzione deve essere parte fondamentale della nostra battaglia. Ma l'esperienza e l'elaborazione del Movimento Comunista ed Operaio sono del tutto univoche sulla necessità, per un movimento rivoluzionario, di condannare ed isolare manifestazioni di tipo anarchico che distacchino ristretti gruppi dalle grandi masse, portandoli spesso allo sbaraglio". Se quindi uno degli obiettivi del Piano Sullo è quello di isolare il M.S. dalle altre forze sociali non possiamo più affidare la mediazione politica al P.C.I. (che le subordina alla propria visione del processo rivoluzionario), ma dobbiamo in prima persona assumere una tale responsabilità; ciò significa che il M.S. deve radicarsi nelle masse, deve darsi una struttura organizzativa tale che gli permetta sia di essere attivamente presente nelle lotte operaie e contadine, sia di inserire la propria lotta all'interno di una corretta visione della strategia rivoluzionaria. Soltanto quando il M.S. sarà radicato nelle masse la repressione poliziesca delle proprie avanguardie non potrà essere considerata un avvenimento di ordinaria amministrazione, poiché sarà seguita dalla reazione delle masse sfruttate che vedranno nel M.S. una forza politica autenticamente rivoluzionaria ed in ogni sua sconfitta una battuta di arresto nel processo di trasformazione della Società Capitalista in Società Socialista. Il "Lavoro di quartiere" che abbiamo iniziato è una prima risposta, superficiale e settoriale, a questa esigenza vitale del M.S. 2.C. Per quanto concerne la nostra attività essa si è strutturata in due gruppi di intervento: "Quartiere Bolognina e Quartiere borgo Panigale" che svolgano la propria attività in maniera autonoma attraverso riunioni di verifica comune. Siamo necessariamente alla prima fase, quella della conoscenza sia della struttura socio-economica del luogo di intervento sia, mediante

lo strumento dell'inchiesta, dei problemi su cui si accentra l'interesse e la lotta degli abitanti del quartiere: i risultati ottenuti si possono considerare positivi poichè hanno dimostrato una grande disponibilità da parte degli abitanti del quartiere ad uscire dall'isolamento della propria situazione particolare ed a discutere e portare a livello d'elaborazione collettiva (mediante assemblee e riunioni) gli strumenti di lotta e di autorganizzazione della popolazione. Ciò ci impegna quindi ad analizzare criticamente quanto sta avvenendo per programmare correttamente la modalità e la definizione teorica del nostro futuro intervento.

3 SITUAZIONE DEL M.S. DI ATENE.

La nostra Università è pressochè paralizzata dalle occupazioni che coinvolgono quasi tutte le facoltà; le motivazioni che hanno portato la massa degli studenti a queste occupazioni sono simili a quelle che hanno mosso il M.S. di Scienze Politiche; a questa unificazione politica di fondo si è tentato di dare una unificazione operativa che concretasse anche materialmente l'unità del M.S. di ateneo.

3.A. L'occupazione del rettorato è stato l'atto col quale si è impedito materialmente che si potesse consumare sulle teste delle masse di ingegneria, una squallida mediazione cogestionale tra il consiglio di facoltà di ingegneria ed alcuni studenti contrari all'occupazione; è stato un atto importante poichè ha dimostrato l'inesistenza del corpo accademico quale controparte reale ed ha obbligato le forze politiche istituzionali a prendere posizione su questo atto politico. L'errore politico di fondo è stato il fatto che tale occupazione non è passata attraverso una reale verifica di massa e si è chiusa sulla testa del M.S. grazie ad unaennesima mediazione tra i burocrati del movimento stesso e le forze istituzionali interessate ad una rapida quanto equivoca chiusura dell'occupazione. Ciò pone quindi il problema di una partecipazione reale delle masse nella determinazione e nella gestione degli obiettivi della lotta.

3.B. Si è inoltre tentato di unificare il movimento attraverso i meetings di ateneo proponendo, nel secondo, come momento unitario di intensificazione della lotta l'occupazione dei centri di ricerca; un tale obiettivo, che si mostrava primariamente funzionale alla lotta della facoltà d'ingegneria, anche per potere così iniziare un contatto organico con i tecnici, non si è potuto attuare per una mancanza di disponibilità degli ingegneri stessi presenti in misura minima all'interno di tale assemblea.

3.C. è utile quindi ribadire che l'unico risultato politico delle lotte di masse di stia~~do~~ conducendo è la organizzazione che in questo caso coincide con la coscienza di classe; il discorso politico non è qualche cosa che viene calato dal di fuori alle masse ma si costruisce intorno e per la lotta e si traduce in termini concreti e visibili, cioè organizzativi. L'unità politica del M.S. vi è già a livello delle motivazioni che hanno portato alle occupazioni: sgravare lo studio per poter svolgere attività e pratica sociale; la diversità risulta invece da ciò che ciascuna facoltà svolge o intende come pratica sociale: ricercare l'unità a questo livello può solo significare portare a verifiche di massa di tutto il M.S. d'ateneo le varie esperienze di pratiche sociali che vengano portate avanti, non per scegliere quella che la maggioranza ritiene più corretta ma per creare una struttura organizzativa che permetta al M.S. di coordinare tutte le attività di pratica sociale ed essere così presenti a tutti i livelli di lotta della società civile (fabbrica, scuola, quartiere, campagna)

4 L'occupazione della facoltà di Scienze Politiche risulta positiva poichè il M.S. di questa facoltà a saputo darsi una struttura organizzativa adeguata alla coscienza della lotta che i singoli militanti hanno acquisito e ci ha permesso di essere presenti in un settore particolare della società civile mediante il lavoro di quartiere. da questa prospettiva l'occupazione non è più uno strumento funzionale ad una crescita del movimento poichè ci impedisce il contatto con quelli studenti che non sono presenti nella facoltà occupata; e quindi funzionale al M.S. disoccupare la facoltà solo se ne chiariamo bene i motivi ed indichiamo le prospettive di lotta.

4. A. Disoccupare oggi la facoltà significa RIFIUTARE IL RICATTO CHE IL CORPO ACCADEMICO CI PONE CON LA SUA DELIBERAZIONE, dove subordina la concessione degli appelli mensili al "normale funzionamento della facoltà e degli istituti nelle tre settimane precedenti alla data fissata per gli esami" significa inoltre rattificare ciò che i professori ci dicono "il consiglio di facoltà, tenuto presente l'interesse degli studi..." noi teniamo presente esclusivamente l'interesse degli studenti che è del tutto contrapposto a quello dell'organizzazione degli studi di cui i professori si sono riproposti numi tutelari e pertanto non accettiamo gli appelli mensili subordinati alla pace sociale ed alla normalità nel restante del tempo, ma li imponiamo

mediante la lotta nel restante del tempo: la normalità dei professori significa servilismo e partecipazione beota ad una cultura borghese, la normalità per gli studenti significa lotta senza quartiere a questa cultura.

Noi disoccupiamo, non perché i professori ci abbiano concesso ciò che avevamo richiesto, ma perché abbiamo la forza per imporlo loro; noi disoccupiamo per portare all'interno delle lezioni e di tutte le attività didattiche i temi ed i dibattiti che toccano l'interesse degli studenti, noi disoccupiamo perché abbiamo la forza per poter usare le strutture universitarie per l'organizzazione del nostro lavoro esterno, noi disoccupiamo perché abbiamo la forza per imporre all'interno dell'università la normalità della lotta.

NORME DI ATTUAZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE.

Entro martedì 18 corrente mese devono essere comunicate le date degli esami che inizieranno una settimana dopo la disoccupazione; per quanto concerne gli appelli mensili deve essere determinato se sono intesi come post-appelli o pre-appelli.

Bologna, 14/2/69

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI STUDENTI DI
SCIENZE POLITICHE.

CHI SI INTERESSA DEL LAVORO DEI QUARTIERI SI
RIVOLGA NELLE SALETTE DEL M.S. IN SEDE CENTRALE.